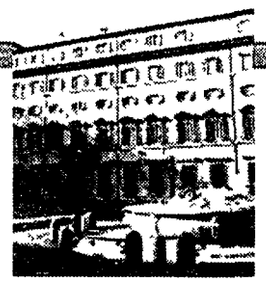
Verso le elezioni



Il leader del «Patto per l'Italia» apre la campagna elettorale
Martinazzoli interlocutore privilegiato, ma avances a Bossi
Buttiglione pontiere: «Col Carroccio se segue le nostre idee»
Abete, Tremonti e Andreatta partecipano all'assemblea

Segni a caccia dei voti della Lega

Guerra ai progressisti, a destra l'unica chiusura è al Msi

Mario Segni presenta il suo programma di governo e apre la campagna elettorale con un duro attacco al polo progressista: «Una somma di numeri, non si può tenere insieme Cossutta e La Malfa». Ma sulle alleanze chiude la porta solo al Msi, ripropone la sua candidatura alla guida del prossimo governo, e sul programma dichiara la disponibilità del «patto» al confronto con tutti i movimenti, anche con la Lega.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Un «tam tam» come per i referendum, ma questa volta per far capire a tutti che dietro il polo progressista «c'è solo un cinico disegno per conquistare il potere a qualunque costo». Mario Segni, con un discorso tutto teso a galvanizzare e a convincere che il «Patto per L'Italia» corre per «vincere», ha presentato il programma di governo per la prossima legislatura, con cui di fatto ha aperto la campagna elettorale. Ribadito il carattere del «patto» alternativo al Pds, sulle alleanze in vista della chiamata alle urne, Mariotto è stato chiaro: «no» secco solo nei confronti del Msi; disponibilità invece al confronto sui programmi con tutti gli altri movimenti e forze politiche, tra cui la Lega Nord, che converranno sul programma e sugli uomini presentati dal patto.

Segni si è rivolto anche ad Alleanza democratica e al Pri. «Come pensa – si è chiesto – ad esempio il Pri di poter realizzare un serio programma di sviluppo stando in un'aggregazione disomogenea che arriva fino a Rifondazione comunista?». A sinistra per Segni c'è solo «una somma di numeri». Per questo non partono, per Segni, dal programma e dal premier. «E non lo faranno – si è detto convinto Segni – fino alla fine» Di qui l'invito anche a Ad ed al Pri a confrontarsi sul programma del «patto» di cui più volte Segni ha tenuto a sottolineare il carattere di un alleanza «libera, democratica e riformista».

Quella nei confronti della Lega è l'apertura vera che aspettano Bossi e Maroni? Non proprio perché Segni ha ribadito che i popolari di Mino Martinazzoli sono un interlocutore fondamentale del suo movimento. Successivamente, in uno scambio di battute con i giornalisti ha in pratica sconfessato tutti coloro che si fanno ambasciatori presso la Lega e Berlusconi. «La proposta avanzata è del patto, non è possibile che qualcuno si scinda, e tanto per essere chiari: se si parla con gli altri lo si fa tutti assieme». La polemica è con i pattisti laici (tra i quali Castagnetti, Lavaggi, Sterpa, Patuelli, Compagna, Bruno e Marcucci) che hanno chiesto l'apertura di un «tavolo dei moderati», aperto alla Lega e avviato contatti. Sono stati protagonisti in questi giorni, insieme ai neocentristi dc, di un vero e proprio «pressing» per far defilare Mario Segni dall'accordo prevalente con il Ppi di Martinazzoli.

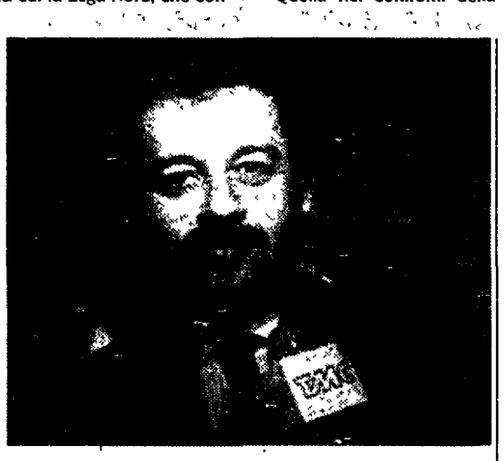
Mario Segni

Insomma al confronto con la Lega si va tutti insieme, a parlare da forza a forza, altrimenti sarebbe una resa. Questa è la risposta che ieri ha dato Segni. Ancora più esplicito Rocco Buttiglione: «Se la Lega vuol venire a vedere cosa diciamo venga pure, ma noi non ci spostiamo dalle nostre posizioni», e soprattutto «il confronto lo faremo alla luce del sole». Distingue Buttiglione tra le posizioni di Maroni e quelle ufficiali, ricorda che sulle scelte di fondo, unità nazionale e solidarietà al Mezzogiorno, non si tratta. «Non vogliamo dividere la Lega – precisa – ma non vogliamo nemmeno essere divisi». Un altro alt, dunque, al tentativo della Lega di trattare con interlocutori che non siano Segni e Martinazzoli. «La Lega – dice ancora Buttiglione – deve imparare a trattare anche con gli interlocutori che non sono d'accordo con le sue idee». E alza il prezzo dell'accordo che, anche se solo elettorale, non puo non avere un contenuto politico. «La lega – dice – deve rinunciare alla pretesa totolitaria di rappresentare tutto il Nord»

Il socialista Luigi Covatta che con Acquaviva rappresenta l'area riformista del patto, distingue le differenze sulle alleanze dentro il patto. C'è chi guarda principalmente ai programmi, come noi, e chi fa prevalere gli schieramenti». E gli accordi di desistenza? «Si fanno quando si ha la forza per poterli contrattare». Fondamentale dunque è che il «patto abbia questo potere, altrimenti esiste solo la resa». La conferenza programmatica, poi la prossima riunione costitutiva del Ppi sono, per Covatta, «condizioni per esistere poi si vedrà se c'è la base di un accordo».

Davanti ad una platea di 1500 persone, troppe per una sala pronta a contenerne al massimo 700, sono sfilati gli uomini del Patto. È toccata a Rocco Buttiglione l'introduzione di cornice alla conferenza, a Mario Baldassarri la relazione sulla proposta di politica economica, a Giulio Tremonti quella sul fisco che non risparmia una battuta al vetriolo al polo progressista «ci sarà Visentini e questa è una garanzia per aumentare le tasse» Tra gli interventi anche quello del ministro degli Esteri Beniamino Andreatta, del presidente del Pli Alfredo Biondi e di Luigi Abete. Il presidente della Confindustria ha risposto all'invito di Segni e ha i illustrato il «10 quesiti» inviati dalla Confindustria a tutti i partiti. Abete nel suo intervento ha rivolto un invito a tutti i partiti «affinchè presentino al paese programmi chiari, con l'indicazione del candidato alla presidenza del Consiglio». La richiesta è quella di accelerare il processo di modernizzazione del paese, ma per Abete è «fuori da questo processo chi come Bertinotti chiede di ridurre per legge l'orario di lavoro».

E poi in platea tutti gli uomini che rappresentano le diverse aree politiche e culturali del patto: i liberali Patuelli e Zanone, la componente riformista dei socialisti Acquaviva e Covatta che si sono separati da Del Turco, i repubblicani Castagnetti e Lavaggi. E poi manager, rettori di univesità, docenti ed economisti. A questi Segni ha ripetuto idee e impegni per i quali si è dichiarato pronto ad assumere la guida del prossimo governo, «non mi sembra – ha detto che da parte dell'alleanza di sinistra si stia facendo lo stesso».



Roberto Maroni

Maroni minaccia: do al Patto 24 ore poi sono fuori

MILANO. Ultimatum della Lega a Segni: o Mariotto scioglie entro 24 ore gli equivoci, o loro il polo lo faranno senza di lui. «È tempo di fare chiarezza - ha detto ai giornalisti Roberto Maroni, capogruppo del Carroccio alla Camera - Segni ci deve dire entro domani un sì definitivo. Non un "ni". Altrimenti il polo lo facciamo lo stesso. Con Berlusconi, con parte dei pattisti e con quella parte del partito popolare che io non chiamo neocentristi, anche se Martinazzoli li definisce disertori: sono quelli che non vogliono andare al suicidio politico voluto da Martinazzoli».

A margine del consiglio federale per un adeguamento statutario alla nuova legge elettorale da presentare al congresso nazionale di Bologna del 4, 5 e 6 febbraio, gli uomini del Carroccio incalzano il leader dei Pattisti. E se Bossi non fa dichiarazioni, ci pensa Maroni a mettere sotto pressione Segni: loro non staranno certo ad aspettare lui. Anche perchè all'orizzonte non ci sono solo le elezioni. Dopo l'abbassamento di tiro sul federalismo della Lega, la via all'accordo politico con gli altri esponenti del polo liberal democratico parrebbe spianata. Anche se potrebbero presentarsi contrasti elettorali al momento di decidere i candidati nei collegi lombardi. La Lega, sussurra qualcuno, in «Padania» vuole presentarsi con i suoi uomini.

E mentre il Carroccio chiama, Segni a modo suo risponde: «Siamo disponibili a un confronto con tutte le forze a parte l'Msi, compresa la Lega, che vorranno convenire sul programma e sui nomi presentati dal Patto». Mentre si candida a presidente del consiglio il leader referendario avverte i suoi potenziali alleati che l'importante è battere lo schieramento di sinistra. E per far questo guarda a destra e a sinistra senza andare troppo per il sottile, malgrado gli inviti di Martinazzoli a non farsi affascinare dalle sirene leghiste e a tenere ferma la loro identità di cattolici democratici.

Un'evidente apertura ai leghisti, insomma, anche se non è ancora il chiaro e irreversibile «sì» richiesto dai Lumbard. Ma malgrado le loro alleanze siano ancora tutte da fare e gli ultimi fatti elettorali e giudiziari diano il Carroccio in caduta, loro esternano una sicurezza di ferro: «Voterei anche domani», aveva detto ieri Roberto Maroni. «Prima si vota, meglio è - ha aggiunto poi - anche se non credo che si andrà alle urne prima del 20 marzo». Indifferente, invece, al giorno Francesco Speroni: «Che si debba votare il 20 o il 27 marzo, o i 10 aprile mi è indifferente, va sempre bene. Mi dà invece fastidio questa commistione continua con la religione, anche se sono filo-israeliano».

S.B.

Martedì nasce il Ppi. Cossiga va a Brescia da Martinazzoli per un'estrema mediazione

Si annuncia un parto «gemellare» dalla Dc Partitino dei centristi per andare con Bossi

Martedì nasceranno il Partito popolare e il centro cristiano democratico (o quant'altro si chiamerà), di Casini & C. La Dc muore scindendosi. D'Onofrio: «Il nuovo soggetto parte dal presupposto di un accordo con la Lega». Intanto Cossiga vola a Brescia per convincere Martinazzoli che è indispensabile guardare al Carroccio. Ma il segretario dc non cede. I dubbi di Mariotto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. E alla fine ci fu il «parto gemellare». Quando si racconterà del 18 gennaio non si dovrà solo citare la nascita del Partito popolare. Ma anche quella del centro cristiano democratico (ma il nome definitivo i centristi dc lo decideranno all'ultimo momento). Senza fanfare e anche senza lacrime la Dc si scinderà in due: da un lato andranno coloro che si richiamano a Sturzo e De Gasperi e che fanno un partito di centro che guarda a sinistra, guidati per ora da Mino Martinazzoli (e se alla fine Romano Prodi acconsentisse a dirigere il nuovo partito dopo le elezioni?). Dall'altro lato i centristi che vogliono guardare a destra e che hanno come leader Pier Ferdinando Casini, Clemente Mastella, Francesco D'Onofrio, Silvio Lega. Dunque, alla fine, scissione sarà, anche se Martinazzoli la bolla con un termine spregiativo: diserzione.

«Sia chiaro che la nascita del nuovo soggetto avverrà sul presupposto constatato dell'accordo con la Lega», dice D'Onofrio. Per ora non c'è nessuna firma su un qualsivoglia documento. Però dopo il fruttuoso pranzo dell'altro giorno a Milano (a cui hanno partecipato Berlusconi, Maroni e Formentini della Lega, il professor Tremonti per il Patto segnano e Sandro Fontana, coordinatore delle Marche per i centristi dc), e ulteriori contatti in questo weekend, i giochi sono fatti. O meglio dovranno essere fatti entro martedì. Anche Segni dovrà chiarire la propria posizione, come chiede il leghista Roberto Maroni.

Si racconta di Mariotto bloccato dalla paura di fare il grande passo, di abbandonare la sponda chiara del Partito popolare martinazzoliano, per buttarsi nell'avventura del polo liberaldemocratico di Bossi & C. Tutto concorre per la verità a spingerlo in quest'ultima direzione (e infatti ci sono già dei mezzi accordi, quelli cosidetti di «desistenza», per alcuni collegi elettorali uninominali al Nord), ma Mariotto frena. Di fronte ha due prospettive: i voti per diventare premier e la credibilità e la coerenza della sua storia politica di questi ultimi tre anni. Un dilemma non facile da sciogliere. Ma più passano le ore, più insistenti si fanno i messaggi e gli inviti da destra, più Segni resiste. E così si fa strada la convinzione, anche tra i centristi, che alla fine Mariotto preferirà restare sul carro di Martinazzoli. Ed ecco che il darsi da fare di Cossiga assume anche un altro senso. Non solo quello di mediare, che lui però l'altra sera aveva negato, ma quello di convincere Martinazzoli a fare un «tavolo liberal riformista» anche con Berlusconi e a spostarsi su posizioni più possibiliste verso il Carroccio. E per questo ieri è andato fino a Brescia per prendere con lui il tè delle cinque. «Ho riferito delle cose sentite, le ho commentate e ho espresso i miei convincimenti», ha detto Cossiga. ma è chiaro che non sono quelli di Martinazzoli. Il quale, dopo il colloquio, ha riferito: «A chi mi ha detto che Bossi rinunciava alla posizione separatista ho risposto che trovavo la cosa interessante. però non vedo la ragione di inseguire gli altri». Dunque, chiusura alla Lega; più probabile un'apertura di credito, che eviti anche di tagliare tutti i ponti con i centristi e con quella parte dell'elettorato cattolico che guarda con estremo interesse al Carroccio. Testa d'ariete di questa operazione è anche Rocco Buttiglione, che in tal senso si è espresso anche ieri nella riunione dei pattisti. «Gli obiettivi miei e di Rocco – spiega D'Onofrio – sono coincidenti. La differenza è il punto di partenza. Lui ritiene che si debba partire ancora da un forte partito cattolico di centro». Comunque si procede seguendo le quattro regole d'oro di parvenza morotea: strategia dell'attenzione, dialogo, confronto e alleanza. I primi tre punti i centristi li hanno già rigorosamente rispettati. Per il quarto è questione di poche ore.

Mino Martinazzoli

Questione di poche ore anche la nascita del Partito popolare. Sarà una nascita a puntate: la prima martedì, la seconda sabato. Il 18 la cenmonia ufficiale, per pochi intimi, avverrà nella sede dell'Istituto Sturzo, carico di storia e dell'archivio del primo Partito popolare (quello di don Sturzo, per l'appunto) nel pomeriggio. Ci saranno la presidente e il segretario del partito, i capigruppo, il capodelegazione nel governo, il direttore del «Popolo». E qualche invitato scelto. Sabato si svolgerà una vera e propria convention, una manifestazione nel palazzo dei congressi all'Eur. All'Istituto Sturzo prenderanno la parola Gabriele De Rosa (capogruppo al Senato e storico del Partito popolare), Rosa Jervolino e alla fine Mino Martinazzoli. I lavori inizieranno la mattina e dovrebbero terminare nel primo pomeriggio. E così, in quattro e quattr'otto, si sarà consumata una storia lunga cinquanta anni.

L'INTERVISTA — I pranzi per costruire il polo moderato

Sandro Fontana: «Berlusconi si candiderà? Non so, a lui va bene anche Mariotto»

Qualche centrista dicì, i rappresentanti di Segni, i leghisti «moderati»: tutti invitati a pranzo da Berlusconi. «Una discussione informale, intorno a quattro-cinque punti», racconta l'ex direttore del *Popolo*, Sandro Fontana. E Berlusconi? «Ci ha chiesto di trovare un "comune sentire"». E Martinazzoli: «Noi siamo come il Battista. annnunciamo il Signore. Se poi ci scomunica...».

ROMA. «Quel pranzo con Berlusconi? Mah, più che altro un'esplorazione su temi culturali e politici: il fisco, l'impostazione autonomistica dello Stato, il rapporto tra le Regioni, la nuova questione meridionale...». Sandro Fontana, fino a pochi mesi fa ministro dell'Università, direttore del *Popolo* all'epoca di Forlani, «Bertoldo» del Biancofiore, racconta così l'incontro dell'altro giorno, attorno al tavolo di un ristorante nel centro di Milano, tra Sua Emittenza e un gruppo di tredici ospiti: centristi dicì, leghisti, inviati di Segni...

Be', cravate in tredici. Almeno alla Jella non credete... A proposito: chi cravate?

Dunque, alcuni rappresentanti dei centristi. Poi c'erano i rappresentanti di Segni: Tremonti, Scognamiglio, Saveno Vertone...

E della Lega?

C'erano i più moderati: Formentini e Maroni.

E lei, tra gli altri...

Conosco Berlusconi da tempo...

E chi ha organizzato tutto quanto?

Non so da chi è partita l'iniziativa. Dal professor Urbani, credo...

Quello del «Buongoverno» del Cavaliere. E il senso, oltre al piacere di vedersi?

Volevamo esplorare la possibilità di intese. E inaspettatamente ho trovato che, quando si abbandonano gli steccati ideologici, si riesce a trovare un'intesa...

È fatta, allora?

...ma non più di tanto. Servirebbe, uso un termine che non le farà piacere, un preambolo politico. Per ora siamo a un'esplorazione cultural-programmatica.

E Berlusconi che ha detto?

Mah, per la verità lui è arrivato alla fine...

Per il caffè...

Sì, più o meno. È stata una cosa molto informale, una discussione su quattro-cinque punti, quelli che dicevo prima.

E il Cavaliere era soddisfatto?

Sì, abbastanza. Invitava gli ospiti a cercare un «comune sentire» sulle cose di cui discutevano.

Ma secondo lei, dopo tutto questo tira e molla, Berlusconi scenderà in campo con un suo partito?

Non lo so Del resto, lui ha sostenuto anche la candidatura di leader come Segni...

Ma l'editore Berlusconi, secondo lei, può diventare di colpo l'onorevole Berlusconi?

O politico o editore, questo senz'altro. L'attività imprenditoriale non può essere confusa con l'attività imprenditorale. Penso che l'informazione debba restare distante dall'attività politica, ma anche dai grandi gruppi industriali.

Questo per dare un colpo anche a De Benedetti, eh? Comunque, Martinazzoli vi preferirebbe ognuno a pranzo a casa vostra...

Noi, rispetto al nuovo partito, siamo come il Battista sulla strada del Signore: l'annunciamo. Se invece, poi, Martinazzoli ci scomunica, vuol dire che aveva già in testa altre cose.. □S.D M.

lettere

Il mistero dei cacciavite

Gentile Direttore,
in relazione all'articolo a firma di Raul Wittenberg pubblicato il 28 dicembre 1993, sul Suo giornale, sotto il titolo «I cacciavite d'oro della Garavaglia» desidero fare alcune precisazioni.

Nell'articolo vengono criticate alcune procedure amministrative adottate dall'Istituto Superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro (Ispesl) e che riguardano l'indennità trasporto strumenti e l'incentivazione per l'eliminazione del lavoro arrestrato di «omologazione» di prodotti e impianti che si svolge su tutto il territorio nazionale al fine di garantire la sicurezza degli stessi. È un'erogazione prevista dalla legge 428/91 in linea con le direttive del Governo per rispondere alle necessità dei cittadini in tempo reale.

Viene compensato chi produce un certo risultato, oltre il normale carico di lavoro giornaliero, regolarmente individuato e previsto per ciascun tipo di omologazione. Non si tratta di incentivi indiscriminati concessi a tutto il personale ma il sistema di compensazione premia i più attivi che con il loro impegno consentono di eliminare il lavoro arrestrato. Un sistema su cui tutti i sindacati e gli organi vigilanti non hanno avuto niente da eccepire sotto alcun aspetto e che mira in questo momento difficile a venire incontro a precise esigenze di sicurezza.

Per quanto riguarda infine la promozione di un dirigente sindacale essa è stata determinata dall'applicazione di norme riguardanti tutto il comparto della ricerca, di cui ha beneficiato gran parte del personale dell'Istituto.

Certo di aver chiarito i termini del problema Le invio cordiali saluti e auguri per il 1994.

Michele De Nicotera
Capo Ufficio Stampa
Ministero della Sanità

Per mio figlio s'è riaccesa la speranza

Egregio direttore, con immensa gratitudine la ringrazio di aver preso in considerazione la mia lettera. Un grazie dettato dal profondo del cuore. Subito dopo che è uscito il giornale sono stata chiamata telefonicamente dal signor Vincenzo Muccioli fondatore della comunità «San Patrignano» il quale mi ha detto che dopo aver letto la mia lettera si sentiva in dovere di mettersi in contatto con me, dimostrando dalla sua viva voce tanto calore umano e la tanta voglia di salvare mio figlio invitandoci subito a raggiungere la sua comunità. Pur rendendosi conto che è un caso abbastanza complesso, le sue parole mi hanno ridato la speranza la forza di lottare ancora di più, pur di non vedermi morire mio figlio per le strade.

Sono partita per Milano a cercarlo e ho avuto la fortuna di trovarlo presso la stazione centrale, in uno stato pietoso, ma almeno ancora vivo. Gli parlai dicendogli che il signor Muccioli avrebbe avuto piacere di conoscerlo, e che sarebbe stato disposto ad accoglierlo immediatamente nel suo centro. Talora mio figlio si fosse rifiutato il tentativo mio e l'accoglienza del signor Muccioli sarebbero stati nulli e io avrei dovuto lasciarlo in stazione, e venire via. Allora torno a ribadire che in casi di ragazzi a livello di mio figlio le strutture coatte servirebbero a mietere meno vittime di overdosi; che si decida una buona volta lo Stato a seguirli seriamente ricoverandoli presso le strutture specializzate, perché per salvarli ci vuole la forza; altro che libere scelte!

Si devono obbligare a curarsi. Date le condizioni di mio figlio ho espresso al signor Muccioli il desiderio che mio figlio rimanga presso il suo centro, in caso mio figlio volesse andar via di trattenerlo anche contro la sua volontà, assumendomi io personalmente tutte le responsabilità. Dato che la sua vita è appesa a un filo, ritornare in strada per lui sarebbe la fine. Almeno presso il signor Muccioli per mio figlio si apre uno spiraglio di speranza dato che è assistito amorevolmente, e così dopo questi lunghi anni di calvario tra ospedali e galere possa il signor Muccioli insieme ai suoi ragazzi con tanto amore farlo sorridere, riscoprire dopo tanta sofferenza la voglia di vivere che purtroppo a mio figlio manca, ma poi chi può dirlo! Esistono anche i miracoli divini, il primo l'ho avuto ieri affidando mio figlio a una persona sensibile dedita da anni a salvare tante vite umane con altruismo e senza scopi lucrosi.

Ringrazio ancora signor direttore tramite il suo giornale, il signor Vincenzo Muccioli per il suo immediato aiuto che ha dato sia a Tommaso, che a me. Grazie signor Muccioli perché lei è una persona carica di umanità degna e meritevole di andare sempre avanti in questa missione assieme ai suoi ragazzi, a insegnare che la vita anche se offre degli ostacoli è sempre bella e vale la pena di viverla.

Ringraziando di avere dato a una madre la possibilità di sperare ancora... La saluto calorosamente assieme a tutti i suoi ragazzi e collaboratori.

Egregio direttore prima di salutarla vorrei dire alle altre mamme di non assistere impotenti alla morte dei loro figli, ma cercare in tutti i modi di saivarli e combattere contro questa bestia anche se è difficile, ma molto difficile, convivere con un tossico in casa pure essendo il nostro figlio.

Organizziamoci dunque con tanto coraggio chiedendo allo Stato le strutture protette, senza paure, ma dobbiamo essere aiutati non con le parole bensì con i fatti.

Salutandola cordialmente un grazie anche ai suoi collaboratori.

Rosa Tramonte

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.